

Lettere, *L'Astrolabio*, pagg. 2-4, n. 12, 25 settembre 1963

Lettere

Il voto segreto

Gentile direttore,

nel **Corriere della Sera** del 6 agosto il prof. Maranini pubblicò un articolo dal titolo "Moralità politica" in cui approva assai giustamente l'iniziativa del Presidente Segni di proporre un emendamento costituzionale che vieti la rielezione quanto meno immediata del Presidente della Repubblica uscito di carica allo scadere del termine settennale.

L'emendamento sarebbe più completo e più efficiente se fosse proposta anche la abolizione della norma dell'art. 8 della Costituzione che toglie al Presidente negli ultimi sei mesi di carica la facoltà di sciogliere le Camere. Difatti è assurdo che se capita la necessità od anche l'opportunità politica di indire nuove elezioni per conoscere eventuali variazioni dell'opinione pubblica e del corpo elettorale, ciò sia impedito da un fatto estraneo e predeterminato nel tempo, e cioè la cessazione dalla carica del Presidente, onde il nuovo potrebbe essere eletto con maggiore rispondenza all'opinione del Paese da una Camera nuova di fresco sorta dalla tendenza politica più recente manifestata.

E poiché si parla di riforme costituzionali sarebbe anche opportuno che si trovasse modo di rafforzare la norma dell'art. 67 della Costituzione meglio coordinandola con quella dell'art. 68, per cui i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Bisognerebbe trovare il modo di dire che la persecuzione e la minaccia contro i cosiddetti franchi tiratori è contraria alla Costituzione, diminuisce la dignità del Parlamento e dei suoi membri, perché non è concepibile che le segreterie dei partiti possano esercitare una dispotica dittatura sui parlamentari menomando nel modo più grave la libertà del loro ufficio.

I parlamentari rispondono del loro voto alla loro coscienza, sono liberi di esercitarlo perché non hanno un mandato né dagli elettori né dal partito, e non possono essere coartati nell'esercizio della loro funzione che appunto per il timore della coartazione li obbliga a sfogarsi col voto segreto. Si cerca sempre di scoprire i nomi dei franchi tiratori violando la libertà del voto che se è segreto deve restare tale. Si cerca di porre in atto la minaccia di non ammettere più la rielezione dei franchi tiratori, e questa è una violazione marchiana della libertà del voto e del diritto degli elettori. La disciplina di partito è una bella cosa, ma non può impedire la espressione della coscienza libera del parlamentare.

Anche recentemente nelle elezioni siciliane si è fatta la caccia ai franchi tiratori con una forma di intimidazione che avvilisce la dignità di qualsiasi assemblea parlamentare menomando la libertà di voto e di coscienza dei singoli deputati. Si è giunti perfino a chiedere l'abolizione del voto segreto che sarebbe possibile e dignitosa solo in quanto fosse assicurato che nessuna conseguenza, nessun rimprovero, nessuna sanzione sarebbe presa contro i parlamentari a cagione del loro voto anche se contrario alla cosiddetta disciplina di partito, che è veramente una camicia di Nesso intollerabile.

Con onesto sistema al regime della democrazia parlamentare si viene a sostituire il redime dispotico e incontrollato delle segreterie dei partiti a tutto vantaggio dei partiti di massa e a danno dei piccoli partiti che sono i più vigili custodi della libertà parlamentare, ma che non hanno nessuna influenza di fronte al dispotismo dei più grossi partiti. Gli accordi tra le segreterie portano all'abolizione completa del regime parlamentare.

Raffaello Levi

Venezia

Tedeschi furbi

Caro Direttore,

questi tedeschi sono davvero meravigliosi e non cambiano mai. E' diventato una specie di segreto di Pulcinella il fatto che i tecnici della Germania di Bonn fanno le prove missilistiche in Egitto, dove hanno creato un fior fiore di industria che costituisce l'orgoglio di Nasser, ma fa contenti anche i tedeschi di Bonn. I quali, di fronte alla pubblica opinione, possono sempre dire che essi rispettano gli impegni secondo i quali la Repubblica federale *non doveva* mettere mano alle armi nucleari. Adesso c'è un ultimo episodio divertente (o tragicomico). Messerschmidt (un nome, una marca, una

garanzia del vecchio regime) ha negato pubblicamente, con grande clamore, che la sua fabbrica, tornata a costruire motori e aerei dopo la buriana della guerra, abbia fornito o sia in procinto di fornire motori per un nuovo tipo di aereo a reazione al governo egiziano. Cioè Messerschmidt ha detto chiaro e tondo che la sua industria con il riarmo egiziano non c'entra proprio. Giusto. Ora, a parte il fatto che gli alleati avevano promesso - a guerra finita - che avrebbero messo i Krupp e i Messerschmidt a piantare patate, mentre invece essi sono in piedi con le loro industrie, molto più forti di prima; a parte questo fatto, ecco le due verità del signor Messerschmidt. E' vero, formalmente, che la sua industria non riarma gli egiziani. E' però vero che la sua industria è consociata in formula elegante con la società spagnola "Hispano Aviación", di cui lo stesso Messerschmidt è alto consulente, società che sta fornendo i famosi motori per aerei a reazione agli egiziani.

Roberto Verini

Massa Carrara.

Il paese di Pulcinella

Egregio Direttore,

ritengo utilissimo dare ogni tanto un'occhiata alla stampa cosiddetta seria e responsabile, preoccupata di preservare le libertà umane e l'iniziativa privata (di Pesenti). Si impara così che è utile terrorizzare i lettori con la paura della guerra e le esplosioni atomiche: ma quando si parla di accordi per la messa al bando di tali pericoli allora la faccenda non fa più "notizia" ed è preferibile abbagliare il lettore con storielle piccanti come il processo Ward (per non parlare degli svenimenti di Ghiani sui quali abbiamo saputo ogni minuzia).

A scopo di edificazione Le invio la prima pagina delle varie edizioni del pesentiano *La Notte* di martedì 23 luglio, vigilia della firma del trattato di Mosca. L'accordo è stato firmato il giorno 25: *La Notte* giudica questa notizia di eccezionale importanza degna soltanto di un titolino in fondo alla seconda pagina, mentre nella terza pagina un lungo articolo dell'ex camerata Carlo Ravasio ⁽¹⁾ rievoca con commosso ma virile rimpianto il 25 luglio e i suoi protagonisti.

La prego anche di notare la finezza con cui la notizia della firma dell'accordo viene annunciata il 23 luglio: "Non si sa chi ringraziare, ma l'accordo per il bando nucleare è cosa fatta". Questa sarebbe la cosciente responsabilità di gente che si dice liberale e che vorrebbe risanare l'Italia distrutta dal centro-sinistra. Possibile che l'Italia debba sempre essere il paese di Pulcinella?

Piero Rossi

Milano

Il nostro Texas

Egregio Direttore

mi riferisco alla lettera del signor Paolo Mele "Autoblindo contro la mafia", pubblicata su *L'Astrolabio* del 25 Luglio. Per non essere frainteso, dirò subito che sono perfettamente d'accordo circa la necessità di dar guerra alla mafia in Sicilia "scartabellando i registri delle proprietà, delle concessioni edilizie, dei permessi commerciali e delle licenze di mercato". Premesso questo però,

¹ Da Wikipedia. **Carlo Ravasio** (Milano, 19 luglio 1897 – Milano, 11 maggio 1979) è stato un politico, poeta, giornalista e librettista italiano. Figlio di un industriale del ramo tessile, interventista, prese parte volontario alla prima guerra mondiale come ufficiale di fanteria. Ferito in battaglia e colpito da leggera invalidità permanente alla gamba sinistra, dopo la guerra si laureò in lettere alla Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano e nel maggio 1921 aderì ai fasci italiani di combattimento e in seguito al Partito Nazionale Fascista, prendendo parte nel 1922 alla Marcia su Roma.

Fu direttore della riviste fasciste *Nuovo Araldo* tra il 1922 e il 1923, e *Popolo di Lombardia* dal 1924 al 1933. Fu inoltre redattore del *Popolo d'Italia*, di cui curò la terza pagina, e nel 1934 fu nominato capo redattore di *Gerarchia*, svolgendo effettivamente un ruolo di direttore. Oltre a questi ruoli ufficiali, anche la sua personale attività letteraria fu messa al servizio del fascismo, con raccolte di poesie, inni e libretti che celebravano il regime.

Nel dicembre 1941, in occasione della nomina a segretario del Partito Nazionale Fascista di Aldo Vidussoni, Ravasio fu nominato suo vice, e contestualmente divenne deputato alla camera dei fasci e delle corporazioni.

Lasciò la vice segreteria nell'aprile 1943, per assumere il ruolo di ispettore del PNF. Con la caduta di Mussolini fu arrestato, e liberato in seguito alla nascita della Repubblica di Salò. Nel dopoguerra si allontanò dall'impegno politico, continuando la sua attività di poeta e giornalista. Poco prima di morire per emorragia cerebrale, realizzò una lunga intervista con Giordano Bruno Guerri, confluita nel libro *Rapporto al Duce*, in appendice al quale fu allegato il suo diario del 1942, relativo al periodo della vice segreteria del partito.

non posso condividere lo scetticismo e le critiche del sig. Mele nei confronti dell'azione intrapresa recentemente dalla Polizia. A questo riguardo vorrei criticare la Polizia soltanto per aver atteso tanto tempo prima di agire energicamente.

Bisogna tener presente che, indipendentemente da quelle che sono le cause della mafia, esiste pur sempre il problema delle ramificazioni che essa ha creato e alimentato. Mi sembra che sia un po' ridicolo parlare di "pescatori di frodo, ladri di bestiame, piccoli truffatori"; in Sicilia esistono dei delinquenti della peggior specie che bisogna assolutamente togliere dalla circolazione, oltretutto per una norma di giustizia, per impedir loro di continuare a nuocere. Basta leggere le notizie di cronaca dei vari giornali per rendersi conto che non passa giorno senza che si debba registrare qualche delitto avvenuto in Sicilia ad opera della mafia.

Il sig. Mele dovrebbe rallegrarsi per la convinzione che possono farsi finalmente gli italiani leggendo i giornali e guardando la TV. Noi abbiamo effettivamente il nostro "Texas casalingo" ed è bene che tutti ne siano convinti, perché soltanto così potranno porsi delle domande e capire i motivi gravissimi che lo hanno determinato. Lasciamo quindi che la Polizia, seppure con sistemi senza dubbio criticabili ma efficaci, continui nella strada intrapresa e auguriamoci che la Commissione Antimafia possa e voglia sradicare una volta per sempre il malcostume e gli sporchi interessi che hanno creato questa situazione ripugnante.

Marino Betto

Venezia

Viva i monopoli!

Caro Direttore,

da parecchi giorni a Roma il latte è diventato più introvabile degli stupefacenti. I produttori hanno deciso di non consegnarlo alla Centrale del latte, finché questa non si deciderà a pagarlo, alla stalla, a 85 lire il litro. Dicono che il prezzo attuale di 65 lire è troppo basso. Intanto la città è senza latte, elemento essenziale per bambini, gestanti, vecchi, ammalati ecc. Possibile che la prefettura non possa impedire una simile "serrata" criminale? Eppure in altri settori i prefetti sanno essere di un'efficienza perfetta ...

Di fronte a queste manifestazioni di inciviltà, non si deprecherà mai abbastanza l'impossibilità dei consumatori di far sentire la loro voce in questioni che, in fin dei conti, li riguardano da vicino. Dovremo veramente pagare un litro di latte fino a 130 lire? Cioè, quanto un etto di burro? Può anche darsi che il prezzo alla stalla di 65 lire non assicuri un buon margine di guadagno ai piccoli produttori di latte, né si può ignorare l'impovertimento grave del patrimonio zootecnico. E' vero, ma perché non ricercare le cause effettive di questo impoverimento? Perché non dire che è stato causato principalmente da una ricerca gretta del guadagno che, sotto la spinta delle bonomiane si è indirizzata indiscriminatamente verso la granicoltura.

I consumatori non possono essere una gigantesca organizzazione di beneficenza per produttori antieconomici. La rivoluzione industriale ha ridotto alla miseria un numero infinito di produttori antieconomici: e per quanto riguarda l'Italia, si può dimenticare che lo sviluppo industriale nei distretti delle regioni nord-occidentali ha avuto dei riflessi molto dolorosi nelle regioni meridionali? Così, se i produttori di latte nostrani non hanno nessuna convenienza, abbandonino le loro vacche tubercolotiche. Quando s'assiste a simili manifestazioni di ignoranza, di difesa gretta del proprio profitto, vien quasi voglia di preferire i grossi monopoli, che almeno non possono arrivare, per la loro stessa natura, a taglieggiare in modo così minuto e capillare il cittadino.

Mario Artuso

Roma

Errata corrige - Nella nota **Un piano per la sicurezza sociale** pubblicata a p. 7 dello scorso numero. l'on. Ezio Vigorelli è stato definito erroneamente socialdemocratico, invece di socialista. Chiediamo scusa dell'involontario errore.